



Commissioni riunite

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

e

Commissione 5° (Bilancio)

Audizione sul Disegno di Legge

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021

e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023

A.C. 2790-bis

*Camera dei Deputati
Roma, 23 novembre 2020*

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2021.

Prima di una sintetica analisi dei principali interventi che potrebbero avere una ricaduta, diretta o indiretta, sul sistema delle piccole e medie industrie private, vorremmo fare una breve premessa di merito.

Oggi più che mai abbiamo bisogno che emerga un quadro chiaro di politica economica dell'intero Paese, una forte e condivisa linea di indirizzo che preveda una strategia di ripresa a medio e lungo termine.

Non possiamo limitarci a interventi dettati solo dalle emergenze, modificati e limati per soddisfare le pur legittime istanze di singole parti o settori del Paese.

Non è tempo di polemiche e di critiche sterili. Conosciamo bene le difficoltà, ma dobbiamo lavorare a piani organici e strategici. Lo possiamo ancora fare nei modi che si riterranno più opportuni, anche utilizzando le competenze di chi come noi, conoscendo le realtà specifiche dell'impresa, è abituato ogni giorno a implementare un metodo di lavoro che comprenda anche la visione del futuro.

Dobbiamo fare buon uso di tutte le risorse anche quelle del cosiddetto *recovery fund* non solo per "tamponare" l'emergenza ma per proiettare il Paese verso quella rivoluzione strutturale e produttiva che lo potrà rendere competitivo nel prossimo ventennio.

La pandemia, come si sa, ha colpito duramente e sta colpendo nuovamente le piccole e medie imprese. Senza dubbio, le misure di prevenzione e di contenimento sono estremamente necessarie

e richiedono un'azione comune, rapida e decisiva. Ben vengano quindi gli investimenti previsti nella sanità pubblica, ma ribadiamo anche in questa sede la necessità di strategici ed efficaci piani sanitari nazionali, prioritari per fronteggiare non solo la pandemia. Pianificare e implementare oggi azioni efficaci per non trovarci nuovamente impreparati e per non improvvisare sperando nella buona stella.

Entrando nel merito del disegno di legge in esame, molte delle misure vanno in una giusta direzione sebbene costituiscano un completamento e una razionalizzazione di provvedimenti già in vigore varati nelle ultime norme di legge.

Tra gli obiettivi del disegno di legge c'è l'attuazione della riforma del sistema fiscale (art.2) per la quale viene stanziato un fondo con una dotazione di 15 miliardi di euro da impegnare nel biennio 2022-2023 con una destinazione nel 2022 all'assegno universale e servizi alla famiglia di circa 6 miliardi di euro.

Riforma
fiscale

Una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e la revisione complessiva della tassazione attualmente vigente sono i presupposti principali dai quali partire per rendere una tale riforma realmente efficace.

Pochi giorni fa, anche Ernesto Ruffini, Direttore dell'Agenzia delle entrate, in un'intervista affermava che l'epidemia offre un'occasione che non si può perdere, quella di realizzare finalmente la grande riforma del fisco. E affermava anche che *«Il nostro non è un sistema fiscale. È una giungla impossibile da comprendere per chiunque, del tutto incontrollabile. E questo perché nel corso degli anni le leggi finanziarie l'hanno letteralmente terremotato, creando frammentazioni assurde. Non*

si conosce neppure con esattezza il numero delle leggi in materia fiscale attualmente in vigore: dovrebbero essere circa ottocento»

Ci auguriamo quindi che in tempi brevi si mettano le mani ad una riforma strutturale, magari chiamando anche noi imprenditori della piccola e media industria privata ad un tavolo di confronto.

A nostro avviso si dovrebbe innanzitutto intervenire sull'IRPEF con un taglio deciso che non passi solo attraverso la revisione delle aliquote, così come sulla definizione della base imponibile IRES rendendola più semplice nella sua computazione e reintroducendo una aliquota al 15% che premi gli utili reinvestiti sia negli investimenti, in particolare quelli green e digitali, sia nelle nuove assunzioni.

Per quanto riguarda l'IRAP, è tempo di abrogarla definitivamente. Potremmo inoltre rendere strutturale la decontribuzione degli aumenti retributivi definiti a livello di contrattazione nazionale. Così facendo, il gettito annuale dell'Inps non subirebbe variazioni rispetto agli anni precedenti, gli aumenti andrebbero direttamente a beneficio dei lavoratori, crescerebbero i consumi, la domanda e il mercato interno, devastato da questa ultimo shock.

Benché la norma sulle semplificazioni fiscali (art.197) si riferisce principalmente ai soggetti in contabilità semplificata ed è rivolta all'attuazione della Precompilata Iva, questa prevede per tutti l'utilizzo delle fatture elettroniche per le operazioni da e verso l'estero con eliminazione del cosiddetto Esterometro a far data dal 1° gennaio 2022. Sarebbe opportuno, visto l'ambito applicativo della misura, introdurre questa modifica già nel corso del 2021.

Semplificazioni fiscali

Per quanto riguarda gli interventi in tema di lavoro, famiglia e politiche sociali, riteniamo che la proroga senza causali per

Contratti a termine

ulteriore 12 mesi dei contratti a tempo determinato (art.47) è in linea con le esigenze di flessibilità derivanti dal particolare momento storico. Ma non basta: ci saremmo aspettati una proroga almeno fino al 31 dicembre 2021. Comunque sosteniamo da tempo la revisione dell'istituto, consentendo la stipula di contratti a tempo determinato per un periodo massimo di 36 mesi senza obbligo di causali.

Prendiamo atto della proroga degli ammortizzatori sociali fino al 31 marzo 2021, ma al contempo ribadiamo la necessità di una seria e strutturale riforma degli ammortizzatori sociali che dovrà essere accompagnata da una profonda revisione delle politiche attive del lavoro. Durante il periodo coperto dall'ammortizzatore, devono, quindi, attuarsi misure di incentivazione che accompagnino il lavoratore al fine di evitare "l'inattività lavorativa", o, peggio, il fenomeno del lavoro irregolare.

Va inoltre considerato che il ricorso agli ammortizzatori sociali ha comunque un costo per il datore di lavoro (retributivo, contributivo e gestionale), per tale ragione anche per favorire la conservazione dei livelli occupazionali, rimosso il divieto di licenziamento, bisognerebbe riconoscere uno sgravio contributivo o fiscale legato al personale rimasto in forza, ad esempio sino al 31 dicembre 2021.

Lo shock pandemico ha, di fatto, generato dei cambiamenti strutturali nella definizione dei modelli di business e nella tipologia di competenze richieste dalle aziende. La politica del blocco dei licenziamenti rischia di rendere le aziende italiane meno competitive sul mercato globale. Sarebbe auspicabile attuare

Proroga
ammortizza-
tori sociali

Blocco
licenziamenti

politiche attive del lavoro volte a favorire il reinserimento dei lavoratori in altri settori.

Bene quindi l'ulteriore stanziamento di risorse al Fondo sociale per occupazione e formazione (art.45) perché bisogna investire sulla formazione quale strumento principale per fronteggiare la distruzione di posti di lavoro e di professionalità. Occorre però incentivare al massimo il lavoratore ad accedere alla formazione continua e permanente, sia durante il rapporto di lavoro sia nella fase di sospensione del rapporto e dopo la perdita del posto. Su tale aspetto, molto ha già fatto la contrattazione collettiva, ad esempio introducendo in alcuni dei nostri contratti un istituto che destina un monte ore di formazione durante la vigenza del CCNL. Si devono sicuramente valorizzare di più i fondi interprofessionali, quelli veri e che lavorano con serietà.

Si potrebbe ipotizzare una norma analoga a quella di cui all'art. 2103, comma 3 cod. civ., che preveda un vero e proprio obbligo di formazione in caso di utilizzo dell'ammortizzatore sociale, da svolgere anche in azienda, corredata dalla sanzione della sospensione dell'ammortizzatore a carico del lavoratore, e per il datore con la sanzione amministrativa in caso di fraudolenta utilizzazione.

Siamo più che favorevoli ad interventi che siano finalizzati a rilanciare i livelli occupazionali e per questo apprezziamo i provvedimenti che stabilizzano le detrazioni del lavoro dipendente così come gli esoneri contributivi per l'assunzione di giovani under 36 (art.4) e di lavoratrici donne indipendentemente dai limiti d'età (art.5). Il nostro sistema economico presenta notevoli differenze a livello territoriale, non dimentichiamoci che il 70% del valore aggiunto del settore industria è nell'area del

Formazione

Occupazione
giovani e
donne

Centro Nord. Bisognerebbe pertanto ampliare l'ambito applicativo dei 48 mesi non esclusivamente alle regioni del Mezzogiorno.

In tema di occupazione femminile, riteniamo vada presa in considerazione anche la tutela delle lavoratrici madri individuando ulteriori strumenti che possano ridurre, lì dove ve ne fossero, ostacoli alla parità di genere e alla conciliazione vita lavoro. Ad esempio, si potrebbe prevedere per le lavoratrici in maternità un incentivo al "rientro veloce" in azienda dopo i classici cinque mesi di maternità obbligatoria, introducendo una maggiorazione dello stipendio per i sei mesi successivi, pari proprio al sostegno Inps, a copertura dei costi di maternità erogato direttamente a favore delle medesime.

Gli enti bilaterali, se incentivati, possono offrire poi delle soluzioni ottimali e innovative, come già i nostri stanno facendo, potenziando quelli che sono gli strumenti già previsti in materia dal welfare statale.

Sempre in tema di sostegno dei livelli occupazionali, bisognerebbe premiare quei datori di lavoro privati che, in questo particolare periodo, hanno fatto ricorso allo strumento dello *smart working*. Si potrebbe riconoscere a tali datori di lavoro privati una riduzione degli oneri contributivi per l'annualità in corso e per il 2021 a fronte dei contratti di *smart working* regolarmente registrati sul portale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si potrebbe ipotizzare quindi una riduzione del 50% dei contributi aziendali per quelle ore di lavoro in *smart working* che risultino dalla registrazione su libro unico del lavoro o da altra idonea documentazione.

Smart
working

Non siamo certo contrari all'introduzione di misure che combattano la povertà e a supporto delle fasce più deboli, ma siamo altresì convinti che sia prioritario creare opportunità di lavoro, sostenere le imprese adeguando a criteri ancor più innovativi sia il sistema di welfare sia quello previdenziale. Anche per questi presupposti, per quanto riguarda il rifinanziamento del reddito di cittadinanza, ribadiamo che sarebbe più utile impiegare il 50% delle risorse destinate al finanziamento della misura a favore delle imprese che decidono di formare, per 3 anni, i giovani potenziali beneficiari, magari con una premialità se tale percorso dovesse chiudersi con l'assunzione.

Reddito di
cittadinanza

Sulle misure in favore della liquidità e patrimonializzazione delle imprese (art.35), riteniamo necessario introdurre un correttivo che consenta a queste ultime di ottenere liquidità aggiuntiva tramite un canale alternativo a quello bancario.

Liquidità
imprese

L'art. 31-bis del Decreto Rilancio riconosce ai Confidi la possibilità di concedere altre forme di finanziamento sotto qualsiasi forma, fermo restando l'esercizio prevalente dell'attività di garanzia. Sugeriamo pertanto di istituire un Fondo per i Confidi con un plafond di almeno 800 mln di euro per supportare ulteriormente le micro, piccole e medie imprese italiane.

Riguardo ai mutui per la liquidità delle imprese garantiti dal Medio credito centrale, riteniamo che la restituzione in 6 anni non sia più sostenibile a causa degli effetti della seconda ondata della pandemia. Riteniamo che debba essere disposto un ammortamento di almeno 10-15 anni.

In riferimento alla proroga della moratoria sui debiti al 30 giugno 2021 (art.41) chiediamo che questa sia differita sino al 30

Moratoria
debiti
bancari

settembre 2021. La copertura del primo semestre 2021, infatti, è da considerarsi un risultato minimo, visto il perdurare della crisi epidemiologica.

Ci siamo espressi negativamente, fin da subito, sulla *plastic tax*: un'imposta che rischia di penalizzare un'intera filiera rappresentata dalle tante Pmi che operano sul territorio nazionale. Non ci soddisfano pienamente neppure le modifiche introdotte dal disegno di legge in esame (art.189) perché non riformano i vari aspetti sostanziali e procedurali dell'imposta in senso favorevole alle nostre industrie.

Plastic tax

Sull'ulteriore proroga dell'entrata in vigore della *plastic tax* ribadiamo, come già fatto in altre sedi, che questa vada differita almeno al 31 luglio 2022 anche alla luce dell'impatto applicativo che la plastic tax europea avrà su analoghi prodotti plastici.

Riteniamo altresì preoccupanti sia l'ampliamento dell'imposta alle preforme sia l'applicazione ai "semilavorati" (comma 635) essendo il primo legato quasi esclusivamente al mondo dello stampo delle bottiglie in PET, mentre il secondo perché determina un'applicazione "duplicata e ripetuta" dell'imposta prima sul semilavorato e poi sul MACSI inteso come prodotto finito.

La previsione dell'assoggettamento della definizione di "fabbricante" (comma 637) come anche la precisazione sulla fabbricazione per conto terzi impone, a nostro avviso, la necessità di definire meglio il livello della catena di fornitura del MACSI su cui applicare la tassazione. Si potrebbe trarre spunto dal CONAI per definire quale sia la "prima cessione" che determina correttamente ed univocamente l'applicazione della Tassa.

Sicuramente l'innalzamento della soglia minima di applicazione della norma (comma 643) è positivo anche se, il nuovo valore

determinato, è ancora ben lontano dalla soglia minima attuale di tassazioni simili come quella dovuta al CONAI (100 euro). Pertanto chiediamo un ulteriore innalzamento della soglia.

Circa l'indicazione dei soggetti deputati al controllo (comma 647), ci appaiono decisamente troppi con l'aggravante che potrebbero non essere né formati né coordinati tra loro. Condivisibile è invece il potenziale controllo presso i produttori di materiale riciclato visto il connesso rischio di evasione per false dichiarazioni.

Apprezziamo positivamente l'abbassamento delle sanzioni (comma 650), chiediamo però che in un primo periodo di sperimentazione non vengano applicate.

Siamo contrari all'eliminazione del limite temporale (comma 651) entro il quale è prevista l'emanazione del Decreto Direttoriale sulle modalità operative di applicazione della norma. Stessa cosa per l'attribuzione totale della competenza all'Agenzia delle Dogane per la definizione di aspetti tecnici poiché temiamo che all'interno della stessa Agenzia non ci siano esperienze sul tema della certificazione e del tracciamento.

Non condividiamo il mantenimento, come attualmente previsto, della frequenza di dichiarazione solo "trimestrale". Si suggerisce, come per il Conai, di prevedere una frequenza differenziata sulla base dei valori economici di versamento da mensile ad annuale.

Il rinvio ad un ulteriore decreto interdirettoriale, che individui i dati aggiuntivi da indicare nelle fatture di cessione ed acquisto dei MACSI, a nostro avviso potrebbe causare incertezza nell'applicazione operativa e concreta della norma.

Sulle misure incentivanti e sui finanziamenti alle imprese, condividiamo l'ulteriore correttivo introdotto nella "Nuova Sabatini" (art.16) che, di fatto, dovrebbe semplificare ulteriormente l'accesso delle piccole e medie industrie al

Nuova
Sabatini

finanziamento per l'acquisto di beni strumentali. Tuttavia riteniamo che andrebbe rivista la procedura di erogazione del finanziamento visto che il rimborso delle risorse si ha solo nel momento finale del processo di investimento e non in quello iniziale.

Va nella giusta direzione l'estensione fino al 31 dicembre 2022 di tutti i crediti d'imposta transizione 4.0 (art.184).

Transizione
4.0

Si dovrebbe però consentire che tali crediti d'imposta siano oggetto di cessione, anche parziale, a soggetti terzi diversi dai fornitori quali soprattutto gli istituti di credito e gli intermediari finanziari. Tale proposta è in linea con la facoltà di cessione del credito d'imposta così come avviene per il superbonus del 110%.

Vengono prorogati al 31 dicembre 2021 i vari bonus, inclusi quelli legati all'edilizia. Proprio questi ultimi sono soggetti ad una burocrazia che dilata i tempi di presentazione delle domande in maniera esasperata, come da noi da tempo segnalato. Occorre quindi un'ulteriore estensione, almeno fino al 2024, di tali norme a beneficio di una ripresa dell'intero settore edile ricomprendendo naturalmente anche il già citato superbonus del 110%.

Bonus
energia e
edilizia

In merito al Fondo per lo Sviluppo e la Coesione-programmazione 2021-2027-(art.29), la suddivisione della quota aggiuntiva al Fondo in 80% al Sud e 20% al Centro Nord appare a nostro avviso troppo sbilanciata. L'emergenza Covid-19 ha colpito pesantemente anche le regioni del Centro e del Nord per cui non si vedono motivi oggettivi per una sperequazione così evidente.

Fondo
sviluppo e
coesione

Relativamente alla proroga delle misure di sostegno alle micro, piccole e medie imprese (art. 41) sino al 30 giugno 2021, riteniamo che questa debba coprire almeno tutto l'anno solare, se non anche i primi sei mesi del 2022. È molto probabile che la pandemia sarà ancora in una fase matura all'inizio dell'estate 2021, con conseguenze drammatiche per le piccole e medie imprese.

Proroga
misure
sostegno
Pmi

Per quanto riguarda il pacchetto Sud e le misure incentivanti l'occupazione e le attività di ricerca e sviluppo, riteniamo che sia necessario mantenere al 45 per cento la percentuale del beneficio in favore delle piccole imprese evitando la paventata progressiva diminuzione di percentuale. La ricerca e sviluppo, l'innovazione tecnologica e organizzativa sono asset imprescindibili per una ripresa dell'economia del Mezzogiorno.

Sud e
coesione
territoriale

Anche per quanto concerne il Bonus Sud, pur concordando la proposta di estendere il beneficio al 2021, riteniamo che la misura debba diventare strutturale. A beneficio delle regioni del Mezzogiorno occorre incrementare la dotazione finanziaria del bando EduCare. Questo bando, infatti, può essere strategico soprattutto in un contesto in cui la scuola ha bisogno di un serio e strutturato supporto extrascolastico (outdoor training, FAD, giochi estivi ecc.).

Il Mezzogiorno, pur presentando delle notevoli eccellenze, stenta a riprendere un percorso deciso di crescita e sviluppo. Urge un piano strategico in grado di rilanciare l'economia dell'area che dovrebbe interagire anche con le politiche europee di intervento delle aree in crisi e avere una proiezione più ampia che coinvolga tutto il bacino del Mediterraneo. Bisogna puntare alla qualificazione dei sistemi urbani e del territorio, con un progetto integrato di effettivo potenziamento del turismo con la

valorizzazione e la messa in rete dei beni culturali, delle risorse naturali e delle produzioni locali, in particolare nel settore agroalimentare.

Infine vogliamo sollevare, anche in questa sede sebbene non riguardi specificamente il disegno di legge in esame, le criticità che ci sono state segnalate dal mondo delle piccole e medie industrie del settore Ho.Re.Ca in merito ai decreti legge Ristori e Ristori-bis. In particolare, sono stati esclusi dal beneficio del fondo perduto, diversi codici Ateco di attività (10,11,46,49) facenti parte integrante della filiera che sta risentendo dei sensibili cali del fatturato (dal -30% al -50%) dovuto alle restrizioni in atto. È opportuno quindi che anche queste imprese possano accedere ai contributi di sostegno allargando la platea dei beneficiari.

Evidenziamo altresì che anche le imprese di distribuzione e produzione specializzate nel canale Ho.Re.Ca. (Forniture per Ristorazione, Bar, Alberghi, ecc.) vantano enormi crediti nei confronti delle aziende di ristorazione, catering, bar, alberghi e villaggi turistici. Queste ultime, oltre ai noti cali di fatturato, stanno riscontrando notevoli difficoltà nella riscossione dei propri crediti per cui è opportuno introdurre delle misure di sostegno specifiche e immediate per evitare che queste imprese vadano inesorabilmente verso la chiusura.